



Sostenibili

Per coltivare le Cavendish, quasi unica specie venduta nel mondo, si usano fino a 70 chili di pesticidi per ettaro. Fairtrade International garantisce a 23 mila contadini colombiani un giusto prezzo in cambio di frutti «puliti». L'organizzazione ha bandito 207 prodotti chimici: «Ma a fare la differenza siamo noi, scegliendo cosa comprare»

Banana Republic dell'etica

di **CORINNA DE CESARE**

Tutte uguali. Se per le mele si trovano in commercio tantissime varietà, la quasi totalità delle banane commercializzate a livello mondiale appartiene a una sola categoria: le Cavendish. Ma proprio la scarsa varietà genetica di banane pone delle questioni ambientali enormi. La banana infatti è molto esposta a funghi e malattie, alle quali nell'agricoltura convenzionale si risponde con l'uso intensivo di prodotti agrochimici. Ossia pesticidi che rendono sempre più resistente il frutto alle malattie. E così tra il 2001 e il 2015 i costi per fertilizzanti e pesticidi nell'industria della banana sono aumentati mediamente del 195 per cento.

Secondo Fairtrade International la piantagione tipica di banane in America centrale utilizza fino a 70 chili di pesticidi per ettaro per anno, oltre dieci volte di più rispetto alla quantità utiliz-

zata per la produzione di altre colture nei paesi industrializzati. Cosa fare dunque? «È fondamentale che le persone realizzino che ogni giorno, facendo la spesa quotidiana, possono privilegiare le pratiche e le scelte delle aziende di cui acquistano i prodotti» spiega José Fernando Jaramillo Vásquez, agronomo e assistant manager di alcune delle aziende che operano all'interno di Uniban (Colombia), dove

oltre alle varie funzioni che assolve è responsabile del Fairtrade. Ossia l'organizzazione internazionale che attraverso il marchio di certificazione etica assicura migliori condizioni di vita e lavoro ad agricoltori e lavoratori nei paesi in via di sviluppo come la Colombia dove si producono ogni anno 96 milioni di casse di banane da 18,6 chili. Gli standard ambientali Fairtrade vietano l'utilizzo di 207 prodotti chimici banditi dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e prevedono l'impiego della lotta integrata in agricoltura.

L'associazione, che rappresenta ormai 23 mila coltivatori di banane, regola anche i rapporti commerciali tra aziende e organizzazioni di contadini e lavoratori, in modo che venga assicurato il pagamento di un prezzo minimo e un margine di guadagno aggiuntivo, il cosiddetto premio Fairtrade. «Nelle due piantagioni per cui lavoro

— aggiunge Vásquez — il premio è stato utilizzato per borse di studio per i figli dei lavoratori, l'acquisto di materiali scolastici, la formazione di tutti i lavoratori attraverso corsi e workshops». Le prime banane certificate Fairtrade hanno fatto il loro debutto nei banchi dell'ortofrutta dei supermercati italiani nel 2002 e anno dopo anno, le vendite di questo prodotto sono cresciute fino a superare le 11 mila tonnellate nel 2016. «A occhio nudo — aggiunge Vásquez — non è possibi-



le capire se una banana è stata prodotta con un uso estensivo di prodotti chimici. Il profumo, il colore del frutto e della buccia sono sempre gli stessi. Ma per essere sicuri di acquistare un prodotto “pulito” le persone devono avere la disponibilità e la pazienza di informarsi rispetto a quello che acquistano, in primis leggendo le etichette».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Garante

José Fernando Jaramillo Vásquez, agronomo e assistant manager delle aziende di Uniban, è responsabile di Fairtrade che garantisce con il suo marchio la qualità e il prezzo eticamente giusto dei prodotti acquistati